

In Bangladesh diecimila vittime Allarme epidemie

Drammatico il bilancio del ciclone Sidr: migliaia i feriti e i senzatetto, raccolti distrutti

di Virginia Lori

IL GOVERNO non appare in grado né di organizzare gli aiuti, né di contare le vittime, ma, ora dopo ora, la tragedia che ha sconvolto il Bangladesh assume dimensioni spaventose.

Fonti della Mezzaluna Rossa hanno stimato ieri in 5-10mila il numero della vittime del

ciclone Sidr che ha devastato le regioni meridionali del paese e sconvolto le zone che si affacciano sul Golfo del Bengala. Anche ieri i venti hanno devastato la costa soffiando a 240-250 chilometri all'ora, il mare, come se fosse agitato da uno tsunami, si è alzato di 5-5 metri e le onde hanno spazzato via villaggi di capanne, travolgendo gli abitanti. Il governo non appare all'altezza della situazione. Finora non sono più di 3000 i militari impegnati nelle operazio-

ni di soccorso. Alle truppe si sono affiancati i volontari, circa 40mila, che tuttavia non sono sufficienti per affrontare una catastrofe di queste dimensioni. Ieri mattina il quotidiano The New Nation avanzava un bilancio provvisorio di oltre 3.000 vittime (mentre il governo bengalese ne indicava 1.900) dando però i morti a quota 10.000 secondo stime delle organizza-

Per affrontare il disastro impegnati solo 3mila militari e 40mila volontari

zioni non governative. La Mezzaluna Rossa parla anche di 3.500 pescatori che mancano ancora all'appello su circa 150 barche. Mano a mano che i soccorritori riescono a raggiungere le zone del sud del paese dove si è abbattuta la furia dell'acqua e del vento, si scoprono sempre più vittime. Sono oltre 4 milioni i bengalesi che hanno dovuto abbandonare le loro case, migliaia i villaggi rasi al suolo. Oltre a questo, la gran parte dei raccolti di grano, una delle prime fonti di sostentamento del paese, sono andati distrutti. Le autorità bengalesi, in particolare il direttore dell'agenzia bengalese per le catastrofi, ha detto alla stampa di aspettarsi di trovare migliaia di cadaveri nelle zone più colpite del paese. I mezzi terrestri, gli elicotteri e le navi non hanno ancora raggiunto tutte le zone interessate dal ciclone.

Per cercare di arrivare nei villaggi sul mare, i soccorritori stanno anche utilizzando gli elefanti per rimuovere gli alberi e gli ostacoli che rendono impraticabili le strade. La macchina dei soccorsi lentamente e con diffi-



Soccorritori portano via il corpo di una vittima dell'uragano a Borguna. Foto di Pavel Rahman/Anp

coltà sta cercando di portare sollievo nel paese, ma molte vie di comunicazione sono saltate. L'energia elettrica e le linee telefoniche non sono state ancora ristabilite neanche nella capitale, Dacca, che è parzialmente al buio. Fame, sete e malattie sono le nuove emergenze per i soccorritori. Con tanti cadaveri ritrovati e molti ancora da recu-

In quattro milioni sono stati costretti ad abbandonare le case, migliaia i villaggi distrutti

perare è scattato l'allarme per le epidemie. Il governo ha chiesto che tutti i morti vengano bruciati quanto prima per evitare la diffusione di malattie. Sono oltre 900.000 le famiglie che non hanno di che sfamarsi.

Distrutto anche il grande patrimonio di mangrovie e uccise moltissime delle tigri del Bengala che vivevano nella zona dei Sunderbans. L'agenzia bengalese per i disastri e le emergenze ha provveduto a distribuire tende per un milione di persone, lasciando senza rifugio oltre 3 milioni di senzatetto. Il ciclone Sidr è il più disastroso degli ultimi dieci anni. La scorsa estate gli allagamenti dovuti ai mon-

time. Nel 1970 furono mezzo milione le vittime di un ciclone, mentre nel 1991 si contarono sempre per un ciclone, simile al Sidr, 143mila morti. Dopo la catastrofe del 1970 il governo bengalese mise all'opera un network di intervento e soccorso con tende e rifugi per i senzatetto e realizzò un sistema di allarme preventivo per i cicloni

Molte le zone ancora non raggiunte dai soccorsi. Anche la capitale parzialmente al buio

che, secondo le stime governative, ha ridotto di molto il numero delle vittime. Gli Stati Uniti hanno mobilitato risorse per un valore di 2 milioni di dollari per consentire «aiuti immediati» al Bangladesh, devastato dal ciclone Sidr. Gli Usa - ha detto Condoleezza Rice - «sono pronti a fornire ulteriori aiuti».

La Svizzera ha destinato 450.000 franchi svizzeri (circa 274.000 euro) supplementari in soccorso delle vittime. Iniziativa sono in corso anche in Italia dove si è mobilitata la Caritas. Ieri il Papa ha rivolto un appello alla «solidarietà internazionale» affinché «venga fatto ogni sforzo» per portare aiuto alle vittime del ciclone.

L'INTERVISTA YASSER ABED RABBO L'ex ministro dell'Anp sta trattando con Israele sul documento per la conferenza di Annapolis: Gerusalemme nodo centrale

«Il 2008 può essere l'anno della pace in Palestina»

di Umberto De Giovannangeli

Assieme all'ex premier Ahmed Qre (Abu Ala) è l'uomo che sta trattando con Israele quel Documento congiunto di principi con cui avviarsi alla Conferenza di Annapolis: «Si tratta di un passaggio cruciale e perché non si riveli un fallimento occorre la massima chiarezza d'intenti». Lo dice a l'Unità Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, più volte ministro dell'Anp. Tra i punti in discussione vi è lo status di Gerusalemme. Su questo, Rabbo è perentorio: non vi può essere nessuna soluzione del conflitto israelo-palestinese senza Gerusalemme capitale dello Stato di Palestina. Rabbo parla con l'Unità prima della sua partenza per Washington dove, su incarico del presidente palestinese Abu Mazen, avrà incontri «chiari e onesti» con esponenti di primo piano dell'amministrazione Usa. Siamo ad una stretta decisiva per la Conferenza di Annapolis. Le aspettative crescono ma la Dichiarazione di principio israelo-palestinese tarda a manifestarsi.



Un'altra questione dirimente riguarda i confini.

«Il principio base è il ritorno alle linee di frontiera antecedenti la Guerra dei Sei giorni (1967, ndr.). In questo quadro, è possibile pensare alla possibilità di uno scambio di territori limitato al 2-3% della Cisgiordania, in modo tale da garantire comunque una contiguità territoriale dello Stato di Palestina e impedire la creazione di una serie di cantoni circondati da insediamenti. La contiguità territoriale è una delle caratteristiche sostanziali che differenziano uno Stato da un sistema di bantustan».

Fonti israeliane invitano a non

«In vista dell'incontro negli Usa Olmert dovrebbe congelare gli insediamenti in Cisgiordania»

caricare di troppe aspettative la Conferenza di Annapolis

«Se ciò vuol dire che Annapolis non può essere risolutiva, su questo siamo d'accordo. Ma Annapolis resta uno snodo cruciale, una occasione da non perdere. E' con questo spirito che siamo impegnati nella definizione della Dichiarazione congiunta che dovrà delineare la cornice entro cui muoversi ad Annapolis e dopo Annapolis».

Contenuti e tempi. Quale nesso?

«Un nesso stringente, indissolubile. L'indeterminatezza dei tempi è stata una delle ragioni che ha portato al fallimento degli Accordi di Oslo. La logica del rinvio ha prodotto solo guasti. Non è da parte nostra in discussione il principio della gradualità, assieme a quello della reciprocità, nell'applicazione delle intese raggiunte. Ciò che è fondamentale, e Annapolis dovrebbe sancire questo principio, è la certezza dei tempi: se c'è la volontà politica, e la Conferenza ne sarà un banco di prova, ritengo che sia possibile concludere il negoziato entro otto-dieci mesi. Il 2008 può essere l'anno della pace in Palestina».

Un percorso contestato da Hamas.

«Ciò che è avvenuto nei giorni scorsi a Gaza testimonia la crisi dei golpisti: quasi un milione di persone hanno manifestato contro il colpo di mano di Hamas che ha risposto col piombo alla protesta popolare. In questo modo Hamas prova ad apporre la propria volontà sulla popolazione. Per loro, è l'inizio della fine. Mi lasci aggiungere che quella straordinaria manifestazione è la prova incontestabile del consenso popolare all'Anp. Israele farebbe bene a prenderne atto...».

Perché, non è così?

«Quando si giunge ad un passaggio decisivo da una trattativa, si levano puntualmente le voci di chi mette in discussione la consistenza della controparte palestinese. Questa dirigenza palestinese pun-

«I palestinesi sono pronti ad un'intesa ma non accetteremo mai un accordo qualsiasi»

ta sulla pace e ha la forza oltre che la legittimità per applicare un accordo, di ciò Israele deve essere certo, come del fatto che l'accordo per cui ci battiamo deve riconoscere i diritti nazionali del popolo palestinese. Siamo pronti alla pace ma non accetteremo una "pace" qualsiasi...».

Olmert chiede che l'Anp riconosca Israele come «lo Stato del popolo ebraico».

«Vogliono che si dica che è esclusivamente ebraico, in modo che non ci sia posto per alcun rifugiato. Perché dovrei farlo? Per quanto ci riguarda, siamo pronti a riconoscere il diritto di Israele come Stato con una piena sovranità. Se vogliono definire il loro Stato con un nome o un titolo, spetta a loro. Resta il fatto che la questione dei rifugiati, sarà affrontata in negoziati e non risolta attraverso una dichiarazione unilaterale».

Quale può essere un gesto concreto di apertura che Israele dovrebbe compiere prima di Annapolis?

«Il congelamento totale degli insediamenti in Cisgiordania».

ISRAELE

Ultimo summit tra Olmert e Abu Mazen sul documento da portare a Annapolis

Abu Mazen ed Ehud Olmert si incontreranno oggi per l'ultimo vertice prima della conferenza di pace di Annapolis. Lo ha riferito Miri Eisin, portavoce del governo israeliano. Lo scopo è di mettere a punto il documento congiunto da portare ad Annapolis, ma pochi passi in avanti sono stati fatti per superare l'ostacolo più importante: i palestinesi vogliono entrare nel dettaglio di questioni come i confini, i rifugiati e lo status di Gerusalemme, mentre Israele punta a una dichiarazione di principi condivisa, ma meno specifica. Della Conferenza nel Maryland ha parlato ieri il premier israeliano nell'incontro con il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner. Annapolis «non può tradursi in un fallimento, perché la sua stessa convocazione rappresenta già un successo», afferma Olmert. La

conferenza americana, ha spiegato il primo ministro israeliano a Kouchner, «rappresenta la rilancio dei colloqui di pace che sono stati interrotti per sette anni, alla presenza di decine di Paesi e davanti all'intera comunità internazionale». La riunione di Annapolis, ha aggiunto Olmert, mira a «creare un ombrello di sostegno internazionale al processo bilaterale che coinvolge israeliani e palestinesi». Oggi, il governo israeliano dovrà anche discutere sul rilascio di circa 500 prigionieri palestinesi membri di Fatah, il movimento di Abu Mazen, come «gesto di buona volontà» nei confronti dei palestinesi. Su Israele è in pressing anche Washington: Gli Usa, raccogliendo le istanze dei palestinesi, insiste perché lo Stato ebraico fermi la costruzione di nuovi insediamenti in Cisgiordania prima di Annapolis.

LIBANO

Mercoledì il Parlamento vota il presidente Trattative in extremis tra Berri e Hariri

BEIRUT Il presidente del Parlamento libanese e leader scita d'opposizione Nabih Berri e il leader sunnita della maggioranza di governo antisiriano Saad Hariri si sono incontrati l'altra notte a Beirut per esaminare la lista dei candidati alla presidenza della Repubblica stilata dal Patriarca cattolico-maronita Nasrallah Sfeir. Lo ha riferito ieri l'agenzia ufficiale libanese Nna. Citando un comunicato dell'ufficio stampa di Hariri, l'agenzia ha aggiunto che il colloquio tra Berri e il leader della maggioranza si è svolto in «un clima positivo che ha contribuito a rafforzare le possibilità d'intesa» sull'elezione del nuovo capo dello Stato, che in base al sistema politico-confessionale del Libano deve essere maronita. Berri e Hariri, si legge ancora nel comunica-

to, hanno concordato di «continuare il dialogo fino all'elezione, entro i termini costituzionali, di un presidente consensuale scelto tra i nomi della lista presentata dal Patriarca Sfeir». Il Parlamento libanese è convocato il 21 novembre per eleggere il successore dell'attuale presidente, il filsiriano Emile Lahud, il cui mandato scade il 24 novembre. Nelle prossime 48 ore il segretario generale della Lega araba, Amr Moussa, effettuerà una visita «urgente» in Libano, nel quadro degli sforzi per favorire lo svolgimento delle elezioni presidenziali. E nella capitale libanese è giunto anche il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, ulteriore segno della intensa iniziativa diplomatica volta a evitare una pericolosa spaccatura del Paese dei Cedri.

Arabia Saudita Violentata punita con 200 frustate

RIAD Sentenza shock in Arabia Saudita dove una giovane donna, vittima di una stupro, è stata condannata a 200 frustate e sei mesi di prigione per aver denunciato ai media il suo caso. La sentenza sta suscitando oltraggio anche tra i media sauditi che non pubblicano il nome della donna, ribattezzata la «ragazza di Qatif» dalla cittadina del nord est del paese dove un anno fa è stata violentata da un branco di sette uomini, che l'avevano anche fotografata nuda minacciandola di creare uno scandalo. La ragazza, che al tempo della violenza aveva 19 anni, era stata attirata nella trappola da un uomo che conosceva e che l'aveva costretta ad accettare di appartarsi con lui in macchina minacciando di rivelare alla famiglia una inesistente relazione che avrebbe avuto con la giovane. Per questo, i giudici non hanno condannato per stupro cinque dei sette stupratori identificati, sostenendo che in mancanza di testimoni la violenza sessuale non poteva essere provata. Ma hanno condannato ad una pena ancora più severa. «Il caso è diventato pubblico dopo che la ragazza ha parlato con i media, a differenza di tante donne che hanno paura di farlo» ha spiegato Wahija al Huwaidar, una saudita che si batte per i diritti delle donne.